

NAZARETH



01 - GEN.FEB 2023



Opera Famiglia
di Nazareth

"UMILE LAVORATORE NELLA VIGNA DEL SIGNORE"

Carissimi fratelli e sorelle, amici e lettori del periodico "Nazarèth", con le espressioni che meglio e più da vicino lo rappresentano, vogliamo rendere omaggio al Papa emerito Benedetto XVI, bavarese d'origine, principale teologo della Chiesa del secondo novecento, stretto collaboratore di san Giovanni Paolo II, semplice servitore della vigna del Signore, insigne Vescovo di Roma successore di Pietro, mite Pastore del gregge universale di Cristo per 8 anni (2005-2013)!



«Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza» (BENEDETTO XVI, 24.04.2005).

Il Signore lo ha chiamato a sé il mattino del 31 dicembre 2022, alla veneranda età di 95 anni, presso il Monastero *Mater Ecclesiae* della Città del Vaticano, dove si era ritirato per continuare a servire la santa Chiesa con la preghiera e l'offerta del suo sacrificio.

Dopo aver espresso previamente dinanzi al collegio cardinalizio «incondizionata reverenza ed obbedienza» al suo Successore sul soglio pontificio e dato un grande esempio di umiltà, sottomissione e docilità ecclesiale, nel suo ultimo discorso ebbe a testimoniare:

«Non sono più Pontefice Sommo della Chiesa cattolica: fino alle otto di sera lo sarò ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra. Ma vorrei ancora con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo. Grazie, vi impartisco adesso con tutto il cuore la mia benedizione. Sia benedetto Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Grazie, buona notte. Grazie a voi tutti» (BENEDETTO XVI, Castel Gandolfo, 28.02.2013).

Lapidarie e programmatiche, il giorno dell'inaugurazione del suo Pontificato, le parole su Cristo Gesù, re e centro della sua vita e di tutti i cuori, e sul compito di pastore nella chiesa:

«Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui. Il compito del pastore, del pescatore di uomini può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo... Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla: assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di

Il commosso ricordo di Papa Benedetto XVI

A. Ruggero Poliero

Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita. Amen» (BENEDETTO XVI, Piazza San Pietro-Roma, 24.04.2005).

Ci ha lasciato il suo *Testamento spirituale* come un grande inno di riconoscenza e lode al Signore della vita e a tutti coloro che l'hanno aiutato a realizzare i divini disegni. Commovente la sua proclamazione finale di fede e il suo appello supremo a conservarla integra:

«Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto... Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi... Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà...

Dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!... Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita - e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo. Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne» (Sala Stampa della Santa Sede, 31.12.2022).

Circa 50 mila persone di ogni età ed estrazione sociale hanno voluto presenziare alle esequie "sobrie", per volontà dello stesso Benedetto, che si sono svolte in piazza San Pietro con 130 cardinali, 400 vescovi e quasi 3700 preti concelebranti. Il saluto supremo al grande Pontefice, dottore della fede, con le grate espressioni di papa Francesco:

«Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrarGli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!» (FRANCESCO, Omelia esequiale, Piazza San Pietro, 05.01.2023).



Le virtù di padre Igino



Il piccolo Igino a 5 anni

gli aveva fornito. Volendo tracciare alcuni lineamenti della personalità di don Igino, per quanto possibile aderenti alla verità, posso affermare, in base all'esperienza vissuta al suo fianco per quasi 60 anni dai primi giorni della fondazione fino all'ultimo suo respiro, che il Signore l'ha arricchito di particolari e straordinari doni.

La sua è stata una personalità complessa e multidotata. Vogliamo quindi considerarne l'aspetto fisico, psicologico e ascetico, e tracciarne in sintesi gli aspetti fondamentali. Uno studio approfondito richiederebbe molto più tempo, impegno e applicazione. A guidarci è l'affetto e la riconoscenza verso il caro padre Igino, che ci ha trasmesso l'amore a Gesù, alla vita e al carisma particolare dell'Opera, fino a coinvolgerci in una missione eccezionale di grazia e di bene.

L'aspetto fisico

La prima foto in assoluto lo ritrae fanciullo intorno ai cinque anni. Non appare pati-

to o sciupato; ha invece due occhi vivaci e furbi e due guancette ben nutrite. Da bambino superò al meglio la malattia respiratoria detta in gergo popolare "il grup", che per altri ebbe risvolti funesti.

Nel periodo trentino possiede una corporatura normale, come tutti i ragazzi della sua età. Negli anni del ginnasio viene soprannominato "el pelumin", a motivo dello scarso nutrimento e dello sviluppo piuttosto carente. La sua crescita improvvisa intorno ai 16 anni lo riduce ad una magrezza impressionante con conseguente debolezza fisica, come si intravede nella foto della vestizione religiosa. Pure la tensione spirituale e psicologica del Noviziato salesiano di Este gioca a suo sfavore. A Brescia però, nella foto di gruppo, si vede emergere tra i ragazzi la sua figura ben piazzata e con il volto sereno e gioviale.

In età matura don Igino soffre di appendicite e adenoz; lo colpisce pure un'emorragia con forte perdita di sangue dal naso. L'ernia al disco lo perseguita ma dopo una novena, senza intervento, guarisce; dopo un'operazione significativa alle carotidi si ristabilisce; deve fare costantemente i conti col diabete mellito.

Nonostante tutte le malattie e gli acciacchi della vita ha superato i 90 anni.

Ha sempre affrontato con coraggio e positività tutte le difficoltà fisiche, riprendendosi sempre con volontà decisa e genuino entusiasmo per diffondere il bene.



Il giovane Igino all'Arici-Brescia

Variegata personalità

fr. don Luciano Brunello

Profilo ascetico

Igino cresce in una famiglia di grande fede e umanità, e poi viene seguito a Gargagnano da zia Elisa e dal parroco don Francesco Silvestrelli. Nel corso degli anni ricorderà sempre con riconoscenza l'educazione ricevuta, "attinta col latte materno",

direbbe s. Agostino. Mamma Regina lo educa ad una pietà essenziale, concreta, semplice e profonda.

L'esempio di fede, zelo e generosa carità dello zio don Francesco rimane indelebile nella sua memoria.

Dai Salesiani di Trento riceve un'ulteriore spinta verso l'acquisizione di una solida pietà, praticando la devozione al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice. Per il fervore di quegli anni arriva a consistenti penitenze: traccia sul petto una croce con una lametta, si impone privazioni e sacrifici che poi, prudentemente, i superiori gli proibiscono.

Da seminarista e sacerdote si esercita in varie rinunce, che vengono comunque commisurate dal suo Padre spirituale. Per tutta la vita coltiva una costante ascesi verso la santità, senza esaltazioni e crisi. Vive la tensione alla perfezione evangelica nella concretezza della quotidianità. Le sue lotte interiori, come risulta dai suoi molti diari, sono la prova del diuturno sforzo per migliorarsi, per vincere i suoi difetti e superare la superbia, radice di tutti i mali.

La preghiera e la santa Comunione co-

stituiscono l'alimento della sua generosità. Una volta sacerdote, celebra e vive coerentemente la s. Messa in continua ed intima unione con Dio.

La santa Messa sfolgora come il sole della sua giornata. Al Signore, in unione alla Vergine Maria, offre ogni azione. Confida: «Il mio continuo sforzo è vivere alla presenza di Dio e conoscere la Sua Volontà». La personalità armoniosa, l'indole se-

rena ed equilibrata è il frutto spontaneo di un cammino ascetico serio e verace.



In vetta al Gran Sasso con Fratelli e novizi

Risvolti psicologici e spirituali

Risulterebbe troppo lungo esaminare distesamente ogni aspetto della psicologia di padre Igino. Ci limitiamo a descriverne sinteticamente le linee principali.

È un uomo forte, nel fisico e nella volontà, il suo è un carattere deciso e tenace, quasi da montanaro. È ottimista: vive una grande fede, per questo si riconosce nelle mani di Dio, mantenuto e guidato dalla sua Provvidenza, costantemente sicuro, fiducioso e sereno. È coraggioso, non teme di affrontare imprese impegnative e lavori costosi, quando riconosce chiaramente la volontà di Dio. È sempre attento alla voce del Signore, la ricerca accuratamente attraverso la riflessione e la preghiera, il dialogo e il confronto con i Superiori e le persone competenti. Non avrebbe affrontato la grande avventura della Fondazione dell'"Opera Famiglia di Nazareth", se non avesse posto la sua totale sicurezza sul vangelo.

I MIRACOLI EUCARISTICI

Il mirabile sacramento dell'Eucaristia



Dopo aver analizzato i vari miracoli compiuti da Gesù durante la sua esistenza terrena, consideriamo ora, in una nuova rubrica del periodico 'Nazareth', il miracolo per eccellenza dell'Eucaristia.

Cristo, vero Dio e vero Uomo, nell'ultima

cena ha istituito l'Eucaristia e ha dato alla Chiesa il potere di consacrare, attraverso le mani del sacerdote, il pane e il vino che diventano realmente la sua Presenza salvifica. Nell'Ostia e nel Vino consacrati è davvero presente lo stesso Gesù vissuto sulla terra più di duemila anni fa. È il medesimo e identico Gesù che guariva ciechi, sordi, muti e paralitici, che risuscitava i morti, che liberava gli indemoniati, che moltiplicava i pani e i pesci, che camminava sulle acque... Nell'Eucaristia, il Cristo, sotto le specie del pane e del vino, è presente veramente, realmente e sostanzialmente con il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità.

È vivo nella sua chiesa grazie al singolare e mirabile cambiamento di tutta la sostanza del pane nel suo Corpo e di tutta la sostanza del vino nel suo Sangue (il termine "transustanziazione" indica precisamente questo fatto straordinario). La verità della presenza reale di Gesù è un grande mistero della fede, e non può essere sperimentata in alcun modo dai sensi. La crediamo unicamente perché Gesù ce l'ha rivelata e la santa Chiesa ce la propone. L'uomo

non può spiegare l'Eucaristia con le sue sole capacità, perché si tratta di una verità che sorpassa i limiti della ragione.

Il valore dei miracoli eucaristici

Solo Dio nel suo infinito amore poteva farci un regalo così immenso. Venendo incontro alla nostra debolezza e per confermarci nella fede, ha compiuto lungo i secoli molti prodigi che hanno a che fare proprio con l'Eucaristia. Si tratta di fatti accaduti nella storia, che molti hanno visto, testimoniato e documentato. Secondo la teologia cattolica provano che il pane e il vino consacrati sono realmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo.

Secondo S. E. Mons. Raffaello Martinelli, vescovo di Frascati, «i Miracoli Eucaristici possono aiutare a conoscere e a vivere la fede, che ha il suo centro in Cristo, e in Cristo-Eucaristia: sono realmente utili purché mantengano il loro stretto orientamento a Cristo e non diventino autonomi; possono rinvigorire la fede soggettiva dei credenti e anche dei non credenti. Sono quindi un aiuto per la loro fede, purché rimandino all'Eucaristia istituita da Cristo e celebrata nella Chiesa domenicamente. Essi devono servire la fede. Non devono né possono aggiungere nulla all'unico definitivo dono di Cristo-Eucaristia, ma possono diventare un umile richiamo, talvolta un proficuo approfondimento; un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso. I Miracoli Eucaristici possono invitare, sollecitare a conoscere, apprezzare, amare l'Eucaristia. Possono aiutare la perso-

na a riscoprire la misteriosità, la bellezza e la ricchezza dell'Eucaristia, che, come dice il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica: "È fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Nell'Eucaristia toccano il loro vertice l'azione santificante di Dio verso di noi e il nostro culto verso di Lui. Essa racchiude tutto il bene spirituale della Chiesa: lo stesso Cristo, nostra Pasqua. La comunione della vita divina e l'unità del Popolo di Dio sono espresse e prodotte dall'Eucaristia. Mediante la celebrazione eucaristica ci uniamo già alla liturgia del Cielo e anticipiamo la vita eterna" (n. 274). Non bisogna mai dimenticare, né sottacere che l'Eucaristia è il vero, grande, inesauribile *Miracolo quotidiano*» (R. MARTINELLI, *I cristiani devono credere ai Miracoli Eucaristici?*, Sito Aletheia, 3.X.2020).



Miracolo eucaristico di Siena

solleva con il ritrovamento delle specie e/o la cattura o il pentimento del profanatore o del ladro. La Chiesa cattolica riconosce ufficialmente come realmente accaduti numerosi episodi di questo tipo. A Paray-le-Monial, in Francia, c'è una grande carta geografica con l'indicazione di 132 luoghi, sparsi nel mondo, dove si sarebbero verificati miracoli eucaristici. Solo nel territorio nazionale italiano se ne contano ben 18, a partire da quello di Lanciano-Chieti (del 750 ca.) fino a quello di Siena (del 1730) e di Patierno-Napoli

(del 1772). Il primo prodigio eucaristico di cui si ha notizia in Italia, avvenne comunque a Roma nel 595 durante una Messa presieduta dal Papa San Gregorio Magno, nell'antica Basilica di San Pietro. Era consuetudine, a quei tempi, che il pane utilizzato per la celebrazione venisse preparato dagli stessi fedeli. Al momento di distribuire la comunione, il Papa notò che una delle donne che aveva preparato il pane, in fila per ricevere l'Eucaristia, rideva sonoramente; interrogata sul suo comportamento, la donna disse di non riuscire a credere che il pane che lei stessa aveva preparato con le sue mani potesse diventare il Corpo e il Sangue di Cristo. Il Papa le vietò di comunicarsi e pregò Dio di illuminarla. Al termine della preghiera, vide divenire carne e sangue proprio la frazione di pane preparata dalla donna, la quale, pentita, si inginocchiò a terra piangendo. Ancora oggi parte della reliquia del miracolo è custodita ad Andechs, in Germania, presso il locale monastero benedettino.

Il prodigio eucaristico di Roma

I miracoli eucaristici generalmente appartengono a una delle seguenti diverse tipologie: o l'ostia consacrata è trasformata in carne e/o il vino in sangue, oppure si verifica il sanguinamento dell'ostia. Nella maggioranza dei casi, i miracoli avvenivano mentre celebrava Messa un sacerdote che dubitava della realtà della transustanziazione o in occasione di eventi che mettevano in pericolo le specie consacrate, come profanazioni, furti, incendi o altro. Tutto in genere si ri-

Due vocazioni religiose irrealizzate

Louis Martin nasce a Bordeaux, in Francia, nel 1823. Qualche anno dopo (1831), a Saint-Denis-sur-Sarthon in Normandia, nasce Marie-Azélie Guérin, soprannominata Zélie. Louis si sente chiamato a una vita di preghiera e contemplazione. Chiede di entrare nel Monastero del Gran San Bernardo ma, sebbene di famiglia benestante, non ha ricevuto una formazione classica.

Si ripropone di studiare per tentare nuovamente l'ammissione ma, a causa di una malattia, deve abbandonare il progetto. Parallelamente, anche Zélie sente il desiderio della vita consacrata e chiede di essere ammessa tra le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Ma le sue condizioni di salute non sono buone, non viene accolta e il suo sogno si infrange ancor prima di iniziare.

Apparentemente, dunque, due fallimenti, due vocazioni religiose che non riescono a realizzarsi per motivi casuali e contingenti, cosa che certamente genera in loro un certo sconforto. Louis inizia a lavorare come orologiaio e Zélie diventa espertissima nel realizzare il "punto d'Alençon", un particolare merletto tipico della città dove entrambi abitano, conducendo ognuno per conto proprio una vita di lavoro, animata però da un vivo desiderio di vita spirituale.

Incontro provvidenziale

Le due vite "parallele" di Louis e Zélie sono però destinate a incontrarsi in un punto preciso: il ponte Saint Leonard di Alençon. Zélie incrocia Louis, i due

non si conoscono ma lei è attratta da quest'uomo, e sente una voce interiore che le sussurra: *"È quest'uomo che ho preparato per te"*.

Nel giro di tre mesi Louis e Zélie si sposano e inizia così la loro vita familiare, ben presto rallegrata dall'arrivo dei figli. Saranno nove i bambini, di cui purtroppo, quattro resteranno vittime di quella mortalità infantile che, prima della scoperta degli antibiotici e dei principali vaccini, colpiva moltissime famiglie. Sopravviveranno Marie, Pauline, Léonie, Céline e Thérèse.

I genitori sanno però leggere anche nelle sofferenze il progetto di vita che Dio ha preparato per loro. Scrive Zélie: *«Non mormoriamo, il buon Dio è Maestro»*. *«Egli non chiede la nostra opinione»*. *«Mai il suo aiuto e la sua grazia ci sono mancati»*. Louis e Zélie, che hanno condiviso il desiderio di una vita spirituale fondata sulla preghiera, comprendono che il luogo di questa aspirazione non deve essere necessariamente il monastero.

La loro casa diventa il luogo della crescita umana e spirituale delle figlie, che apprendono dai genitori uno stile di vita cristiana, la benevolenza reciproca e l'apertura nei confronti degli altri.

Tutta la vita di Louis e Zélie sarà ordinata ad una sola meta da raggiungere: il Cielo. Per prima cosa Zélie mette tutti i suoi figli nelle mani di Dio, che siano con Lui, per Lui, sempre, naturalmente.

L'ultimo gesto di Louis, paralizzato e incapace di parlare, quando lo portano al Carmelo per l'ultimo saluto alle figlie, sarà quello di stendere un dito per mostrare il cielo dove tutti un giorno si ritroveranno.

Educare alla santità in famiglia

Stefania Scalzotto Marchi

Ambiente familiare sereno

La tenerezza del rapporto tra Louis e Zélie si riversa sulle figlie, che godono di un ambiente familiare sereno, in cui si cerca di incarnare i valori evangelici con impegno e determinazione, ma soprattutto con amore. *«Sono sempre felice con lui – scrive Zélie – mi rende la vita molto dolce. È un sant'uomo, mio marito, ne desidero uno simile per tutte le donne».*

Ciò che vive la famiglia Martin non rimane confinato dentro le mura domestiche.

L'impegno lavorativo, vissuto con onestà e senso della giustizia, è accompagnato da concreti atti di carità nei confronti dei poveri e dall'impegno sociale. Louis partecipa ad un circolo che aderisce alle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, con lo scopo di aiutare materialmente e spiritualmente i bisognosi della città.

Qui affronta le principali questioni sociali che attraversano la Francia, allora protagonista di un grande sviluppo industriale. Quale vita sceglieranno le cinque figlie? In effetti la famiglia Martin ci presenta qualcosa di inedito e, in certo modo, eccezionale: Marie, Pauline, Léonie, Céline e Thérèse, ognuna a suo modo, con tempi e in modi diversi, abbracciano la vita religiosa.

Ma qualcosa in questa storia ci colpisce. A

generare queste decisioni di vita religiosa è stato l'esempio di un padre e di una madre che si amavano davvero, intensamente. La famiglia è il luogo che custodisce e rivela l'amore, lo alimenta, lo protegge dalle derive dell'egoismo e dell'orgoglio. È il luogo della gratuità, dove ognuno è amato per ciò che è e non per ciò che fa o vale agli occhi degli altri. Il luogo ove, tornando, ognuno può sentirsi accolto.

Le decisioni delle figlie dei Martin, per quanto inconsuete, nascono da un amore che sono stati i loro genitori a rivelare e trasmettere. Zélie si ammala presto di cancro e muore nel 1877 dopo aver affrontato con coraggio e pazienza la malattia.

Louis, abbandonate le attività lavorative, va a vivere con il fratello della moglie e le nipoti. Prima di morire, nel 1889, assistito dalle figlie Céline e Léonie, scrive: *«Il pensiero di vostra madre mi accompagna costantemente»* e *«vi affido alla vostra santa madre».*

Louis e Zélie vengono canonizzati nel 2015 da papa Francesco. Coniugi santi, genitori di una santa. Santa Teresa del Bambin Gesù assorbe dai suoi genitori il desiderio di trovare dimora nel cuore stesso di Dio. Che cosa hanno in comune questi tre santi, i coniugi Martin e la loro figlia minore, Thérèse?

Due modi diversi di vivere – il matrimonio e la verginità – ma un'unica vocazione, quella di accogliere l'Amore.



Coniugi Martin

IL IV SECOLO

Nel IV secolo mentre la Chiesa trovava la sua piena libertà anche in campo sociale, rischiò di essere travolta e divisa da lotte interne di carattere teologico. Si trattava di definire e chiarire anche dal punto di vista intellettuale le verità della fede, già professate nella vita. Nella storia del cristianesimo ci furono sempre eresie e scismi, ma in quel periodo furono particolarmente violenti. Alcune contestazioni provenivano da persone smarrite e irrigidite da un orgoglio smisurato (ad esempio lo scrittore Montano), altre da una speculazione che travalicava i suoi confini come nel caso dello gnosticismo; altre ancora da una interpretazione troppo rigorista di alcune esigenze morali della vita cristiana (dottrina di Tertulliano). Nei primi tre secoli sono nate una decina di eresie che intaccarono alcuni aspetti dei dogmi di fede, ad esempio riguardanti la Trinità e lo Spirito Santo, ma nel quarto secolo tre grandi scismi rischiarono di dividere definitivamente l'unità della Chiesa cattolica: il Donatismo, l'Arianesimo e il Manicheismo. La chiesa ebbe bisogno a volte del 'braccio secolare' di Costantino e di altri imperatori per sedare queste ribellioni religiose che coinvolsero non solo i credenti. Esse furono impugnate anche da varie fazioni di sediziosi contro le strutture dell'impero romano. E non sempre il coinvolgimento politico della chiesa fu un beneficio.

LO SCISMA DI DONATO

L'Africa fu la terra cristiana più dilaniata da tendenze scismatiche. I primi dissen-

si nacquero sulla questione dei 'lapsi'. Chi erano questi? Erano coloro che, in tempo di persecuzione, avevano rinnegato per paura la fede o abiurando o consegnando ai persecutori i libri sacri che poi venivano bruciati. Passato il pericolo mortale, questi fedeli 'deboli' volevano ritornare in seno alla Chiesa e partecipare ancora ai suoi sacramenti, ma in alcune comunità ciò non era loro più permesso. In Numidia (una regione dell'Africa) questi tradimenti erano stati particolarmente numerosi e il problema della riammissione nella vita della Chiesa aveva scatenato una specie di guerra civile, tanto che dovette intervenire l'imperatore Costantino. I fratelli cristiani si accusavano gli uni gli altri di tradimento. Un gruppo di esaltati, finanziati da una ricca e stravagante signora, Lucilla, crearono una chiesa separatista gridando che: "Chiunque frequenterà i traditori non avrà parte nel regno dei cieli". Purtroppo la meschinità e l'orgoglio dei singoli permise che accuse infamanti mettessero in cattiva luce anche alcuni vescovi. In Africa furono organizzate delle riunioni (Concili), per cercare un rappacificamento, ma lo scisma fu inevitabile. I contestatori avevano come capo il vescovo Donato, oratore capace e ambizioso. Egli sosteneva che la vera chiesa era 'solo' la società dei giusti,



Icona di Sant'Atanasio (293-373)

di quelli che non avevano tradito. I peccatori non erano più considerati cristiani. Il Battesimo valido era soltanto quello amministrato da sacerdoti 'santi'.

Costantino stesso, allora, organizzò un grande Concilio a Roma. Lo scismatico Donato fu esplicitamente condannato, ma i suoi discepoli non si arresero, e, riunendo le persone più ribelli, come schiavi e vagabondi, organizzarono delle guerriglie contro le comunità cattoliche. L'imperatore fu costretto ad intervenire in modo energico, cercando di sopprimere con la forza i ribelli. Era diventata anche una questione di ordine politico. Dopo la morte di Donato lentamente il movimento scismatico si sgretolò, anche per l'intervento dottrinale del grande vescovo di Ippona sant'Agostino.

ARIO CONTRO LA DIVINITÀ DI GESÙ

L'Arianesimo è stata la più grande e devastante eresia di quel tempo, perché scardinava le basi stesse della fede cristiana. E durò per più di cento anni. Quella tragedia ebbe origine da Ario, un presbitero africano (di origine libica) di grande intelligenza e pari ambizione; egli conduceva anche una vita molto ascetica e questo lo rendeva ancora più credibile presso la gente. La sua contestazione religiosa cominciò nel 321 quando esercitava il suo ministero sacerdotale ad Alessandria d'Egitto. Il vescovo di Alessandria non tardò a rendersi conto che le tesi dottrinali di quel predicatore conducevano le folle fuori del credo cattolico. Ario insegnava infatti che Gesù non era Dio, ma una creatura privilegiata che Dio infinito aveva divinizzato in seguito al suo esemplare comportamento:

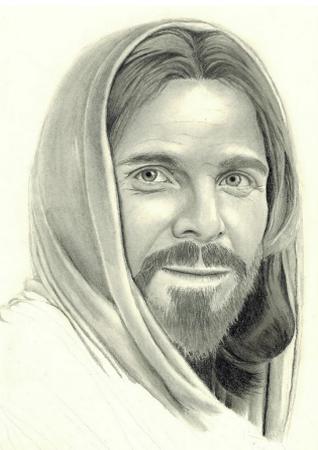
era un eroe divinizzato, come raccontavano le vecchie mitologie. Non era della stessa sostanza del Padre. È chiaro che questa affermazione minava alle radici le verità principali del Cristianesimo: non c'è Incarnazione di Dio e quindi niente Redenzione. Fu riunito un sinodo locale e Ario fu condannato all'esilio. Ma questo tipo di condanna peggiorò la situazione:



Concilio di Nicea (325 d.C.)

Ario ne approfittò infatti per espandere le sue affermazioni eretiche in tutta l'Asia, mettendo perfino alcuni vescovi l'uno contro l'altro. La crisi era grande; allora intervenne l'imperatore Costantino. Nel 325 organizzò e finanziò una grande riunione di vescovi, con l'intento di definire chiaramente le verità della fede cristiana. Si svolse così il primo Concilio Ecumenico (universale) della Chiesa, che si radunò a Nicea, in Asia Minore. Vi presero parte 318 vescovi, specialmente della Chiesa d'oriente. Papa Silvestro, non potendo, per la sua età avanzata, partecipare, mandò due suoi rappresentanti. Ario si trovò a discutere con Atanasio, un giovane ma capace diacono, che convinse l'assemblea a condannarlo definitivamente. Fu definito che Gesù è 'consustanziale' al Padre e quindi Dio. Fu infine promulgato un nuovo 'Simbolo', cioè un codice delle verità da credere.

Gesù l'Amico più Grande



Nelle riflessioni che proponiamo all'attenzione degli lettori, scritte da due adolescenti che hanno frequentato le nostre settimane di orientamento spirituale, è da notare come l'esperienza del "deserto" abbia toccato profondamente il loro cuore, cambiando il modo di rivolgersi a Dio e di considerare le sacrosante realtà della fede.

In meglio, naturalmente! Fino a scoprire che stare spesso in contatto con Gesù, l'Amico più grande, dona pace duratura e gioia vera nella vita personale e sociale di tutti i giorni.

■ «Grazie Signore per tutto ciò che mi hai dato: una famiglia che mi vuole bene, la salute, le persone che mi amano e una vita piena di felicità, gioia e nuove esperienze. Scusa per tutte le volte che non ti ho rispettato e amato, per tutte le volte in cui ho pregato passivamente, automaticamente, senza dare un'intenzione alla mia preghiera. Perdonami per tutte le volte in cui non mi sono resa conto del tuo enorme sacrificio, della tua sofferenza e dell'ingiustizia che ti ha afflitto.

Rendimi capace di pregarti nel modo più giusto possibile, aiutami a vivere al me-

glio questa giornata di deserto, perché io possa finalmente incontrarti ed essere felice.

Proteggi la mia famiglia e aiutami a ringraziarla per tutti i sacrifici che fa per me. Proteggi mia cugina, perché, dopo questo periodo di dolore e incomprensione, capisca che l'unica persona che può aiutarla veramente sei tu Signore. Fa' che possa trovare ristoro in te; che incontrandoti capisca che la vita è il bene più prezioso che ha, che non ne vale la pena rovinarsela per delle sciocchezze e che in caso di difficoltà può sempre contare su di te» (Anonima).

■ «Caro Gesù, io ti vorrei solamente ringraziare, perché mi hai dato tutto! Sei morto per noi, ti sei sacrificato, e noi non ti ringraziamo, non ti "ripaghiamo" abbastanza.

In questi giorni di campo lo sto capendo. Sto imparando molto di te, soprattutto in questo giorno ho capito la tua vera importanza, quanto hai fatto per noi. Questo deserto lo sto vivendo intensamente, il contatto con te lo sento maggiormente.

Quando io parlo, tu ascolti.

Quando io sono triste, tu mi stai vicino.

Quando io piango, tu mi consoli.

Quando io sono felice, è grazie a te.

Quando io sono sola, tu vieni da me...

E per tutto questo io ti dico:

GRAZIE, AMICO MIO» (Anonima).

Musica - 1

Il fenomeno della musica

In adolescenza il gruppo dei pari funge da laboratorio per la mentalizzazione e costruzione dell'identità individuale, mentre i social rappresentano uno "stage" di sperimentazione collettiva. È in questo contesto che il fenomeno della musica che spopola tra gli adolescenti diventa un ingrediente determinante. La musica che accompagna la quotidianità delle subculture adolescenti acquista diversi significati profondi che spesso sfuggono alla comprensione degli adulti. Il linguaggio musicale, infatti, riesce ad esprimere e decifrare lo "tsunami" che investe i "teens" e rappresenta una dimensione nella quale essi si possono rifugiare perché si sentono compresi e non più soli. Inoltre, riescono a mettere ordine ai propri pensieri ed emozioni. Essa, quindi, ha il potere di giungere immediatamente alla "pancia emotiva" esprimendo, raccontando e provocando il processo evolutivo di cui sono protagonisti.

La musica crea gruppo

La musica, oggi come in passato, è un collante che crea gruppo, all'interno del quale gli adolescenti si sentono protetti e forti, possono esprimere rabbia e pulsioni condivise, manifestano sentimenti e paure. Il fenomeno dei grandi concerti diventa l'epicentro musicale di tutte le suddette funzioni. Durante questi eventi il senso di partecipazione e identificazione è così forte che l'individuo si fonde in un'identità collettiva, come se tutti facessero parte di un unico corpo in sincronia. Durante questi eventi si assiste all'annullamento di barriere sociali, come a testimoniare il potere universale del messaggio musicale

che veicola valori e talvolta propagande di solidarietà e principi umanitari.

Giusta socializzazione

La possibilità di ascoltare musica ovunque, grazie agli smartphone e ai computer rende l'ascolto veloce e semplice. Inoltre avere un sottofondo melodico crea una realtà quotidiana per ciascun adolescente. Ognuno si forma playlist personali, accede a quelle altrui e spesso e volentieri le nuove generazioni scelgono di immergersi in questo mondo nei "momenti buchi", isolandosi dalla realtà esterna caotica e spesso stressante. Non solo: l'attuale "generazione Z" si rende spesso più produttiva in ambito lavorativo e durante lo studio se accompagnata da un sottofondo musicale che ne favorisce la concentrazione e la motivazione. La scelta della base melodica è legata alla voglia di raggiungere uno stato d'animo positivo per affrontare meglio le difficoltà della giornata e mitigare lo stress che deriva dalle sempre maggiori pressioni e aspettative di successo della società. Riguardo ciò, alcuni studi attestano come l'ascolto delle proprie canzoni preferite ricopra un ruolo determinante nel rilascio di dopamina, neurotrasmettitore che promuove sensazioni di serenità ed esaltazione. Queste emozioni positive aiuterebbero la memorizzazione e a produrre risultati migliori in compiti di "problem solving" rispetto a quando questi vengono realizzati con umore negativo o neutro. *(continua)*



Testimonianze d'amore dalle terapie intensive

“Fatti di Vangelo in pandemia” è il titolo di un libro di Luigi Accattoli e di Ciro Fusco, che raccoglie storie esemplari vissute da italiani nel 2020, nel tempo del Covid-19. Attraversando quei giorni bui, molti hanno fatto esperienza di conversione e di “risurrezione”. Sono storie di speranza che meritano di essere raccontate. Il soffio dello Spirito entra infatti in modo inaspettato lì dove nessuno se lo aspetterebbe. La luce del divino raggiunge prepotentemente tutti, credenti e atei, ferventi cristiani e laici dichiarati, tanto da far esclamare a qualcuno di questi ultimi, che si trova a fare i conti con il Covid, portatore di morte: “Ci sei solo tu e l'assoluto”.

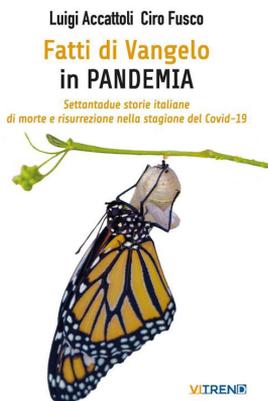
La vita cambia

L'affermazione che dopo la pandemia la vita non potrà più essere quella di prima è frequente nei guariti. Roberto Timpano, 50 anni, impiegato delle poste e collaboratore del Giornale di Lecco convive per due mesi con la minaccia della morte e così racconta: «Ricoverato il 28 febbraio nell'ospedale Manzoni di Lecco, sono stato portato in terapia intensiva il 5 marzo e ne sono fortunatamente uscito dopo tre settimane, con sedici chili in meno, la massa muscolare annichilita e i polmoni sfiatati ma vivo». In quelle settimane

Roberto soffre molto, soprattutto perché non sa bene cosa stia succedendo quando gli infilano il casco, difficilissimo da sopportare. Lotta contro il rumore della ventola, contro l'elastico attorno al collo, lotta contro ciò che gli gira attorno, medici ed infermieri esausti. Si accorge che è circondato da un brulicare di persone che si prendono cura di lui. Non è consapevole della gravità della malattia. Solo dopo molto tempo realizza e vede la generosità, la dedizione di chi l'ha accudito e si rende conto del numeroso esercito di gente che ha pregato per lui, per incoraggiarlo e sostenerlo. Comprende che la sua vita non potrà più essere quella di prima, lo sta imparando dalla gravità della prova che ha attraversato. La medesima esperienza la

vive anche un sacerdote, Renato Passoni, parroco di San Marziano a Mede (Pavia), ricoverato nella stessa clinica in cui sua madre muore senza che lui possa assisterla e salutarla. «È stata un'esperienza drammatica e nel contempo di grazia. Mi sono scoperto fragile e impotente ma anche capace di impegnarmi a vivere meglio i miei prossimi cinquant'anni donatimi nel giorno di Pasqua nel silenzio orante e sofferente, tra lacrime di gioia, di una sala di rianimazione».

Anche lui, uomo convalescente, si ritrova scosso dagli eventi della morte e chiamato a “vivere meglio”. Lo scopre in quella Domenica di Risurrezione vissuta in una sala di rianimazione. In questo caso i termini “rianimazione” e “risurrezione” sembrano pienamente sinonimi.



Il magistero di papa Benedetto XVI sulla famiglia

Il pilastro della società

Così papa Benedetto definiva la famiglia fondata sul matrimonio.

Pur non avendo mai dedicato documenti espliciti alla famiglia, il papa emerito, nei molteplici interventi pubblici e all'interno di due encicliche (*Deus caritas est* e *Caritas in Veritate*) ha sempre sostenuto quanto essa sia una cellula vitale all'interno della Chiesa e patrimonio dell'umanità.

Nell'omelia della conclusione dell'incontro mondiale delle famiglie a Milano nel 2012 papa Benedetto XVI disse: «Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro 'sì', con la forza che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazareth. Care famiglie, chiedete spesso, nella preghiera, l'aiuto della Vergine Maria e di san Giuseppe, perché vi insegnino ad accogliere l'amore di Dio come essi lo hanno accolto. La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo».

Nell'enciclica *Deus caritas est* egli mette al centro la famiglia come archetipo di amore fraterno: «In tutta questa molteplicità di significati, però, l'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono

no inscindibilmente e all'essere umano si schiude una promessa di felicità che sembra irresistibile, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono» (n. 2).



Comunità di pace

Quindi la famiglia ha un'importante funzione sociale, come ha ribadito nel messaggio per la pace del 2007 definendola 'Famiglia umana, comunità di pace'.

Disse infatti: «La famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, costituisce 'il luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società', la 'culla della vita e dell'amore'».

A ragione, pertanto, la famiglia è qualificata come la prima società naturale, un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale.

In effetti, in una sana vita familiare si fa esperienza di alcune componenti fondamentali della pace: la giustizia e l'amore tra fratelli e sorelle, la funzione dell'autorità espressa dai genitori, il servizio amorevole ai membri più deboli perché piccoli o malati o anziani, l'aiuto vicendevole nelle necessità della vita, la disponibilità ad accogliere l'altro e, se necessario, a perdonarlo.



PREGHIERA ALLA S. FAMIGLIA DI NAZARETH

O Gesù, modello di ogni virtù,
maestro di verità e di vita;
o Vergine santa,
mamma nostra celeste;
o Giuseppe, custode purissimo
della santa Famiglia,
guardate a queste Oasi
e proteggetele da tutti i pericoli,
da tutte le tempeste,
e se mai la bufera abbia a circondarle,
essa sia come il simbolo
di quelle potenze infernali
che mai prevarranno.
Cristo Gesù, con la sua Madre
e con il Custode dolcissimo,
presieda per sempre a queste Oasi
di pace e di vita. Amen.

(+ G. Urbani)

SOMMARIO

- 2 “Umile lavoratore nella vigna del Signore”
- 4 Le virtù di padre Igino
- 6 I miracoli eucaristici
- 8 Sposi santi
- 10 Storia della Chiesa cattolica
- 12 La parola agli adolescenti
- 13 Teen-World
- 14 Perle preziose
- 15 Sguardo sull'attualità

IN COPERTINA: Volto di s. Francesco - Eremito delle Carceri Assisi (foto F. Frapporti)

NAZARETH: Pubblicazione bimestrale, anno XLVII, n. 1, gennaio - febbraio 2023. Registrato presso il Tribunale di Verona al n. 731, il 10.XII.1986.
Spediz.: Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in Ab. Post. - D.L. 353/2003, (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 2, DCB VERONA. Direttore responsabile: Marin Luca.
Stampa: Valprint snc Stallavena - Verona. TASSA PAGATA/taxe perçue/Economy/Compatto.

- Per offerte, inviare a: C. C. Post. n. 42867002 Casa di Nazareth, Viale Vaticano n. 50 - 00165 Roma, tel. 06.39741025
 - Per ordinazioni, rivolgersi a: Casa di Nazareth, via Santuario di Solane n. 1 - 37015 S. Ambrogio di V. VR, tel. 045.6845066, e-mail: media.solane@gmail.com
- In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Verona per la restituzione al mittente previo pagamento resi**